

Canto di Sant'Antonio

di Davide Mazzocchi

Il Canto di Sant'Antonio ha radici molto antiche nel territorio marchigiano ed in quello ascolano in particolare.

Esso fa parte dei tradizionali canti di questua, tipici di quel particolare sistema socio-economico, con i suoi elementi sacri, folklorici ed economico-utilitaristici, che era la società mezzadrile d'inizio '900.

Secondo tale usanza, gruppi di questuanti, per lo più appartenenti alla classe dei braccianti agricoli e dei nullatenenti, sollevano, nei giorni precedenti l'Epifania e la festa di Sant'Antonio (17 Gennaio), attraversare le campagne e bussare ad ogni casa, cantando strofe di augurio di salute, di benessere e di abbondanza, in cambio di piccole offerte di denaro, cibo e vino. Un aiuto

insomma, affinché si riuscisse ad affrontare meglio i morsi della fame e gli stenti del periodo invernale. Questi canti sono giunti oggi sino a noi, soprattutto grazie allo studio ed alla passione di gruppi di volontariato e di singole persone che li hanno studiati e riadattati con nuove melodie. Molti di essi sono tratti da vecchie fonti scritte (importanti sono in questo senso le opere dell'ascolano Cagnucci) ed orali (come i racconti delle persone più anziane od alcune forme di canto provenienti da aree limitrofe a quella ascolana, soprattutto dal fermano e dal teramano).

Le principali ricorrenze durante le quali si andava a cantar la questua erano la Pasquella (5 Gennaio, vigilia dell'Epifania) e la festa di Sant'Antonio

Abate, chiamato dialettalmente Lu Vecchiò (17 di Gennaio). Se entrambe le festività erano profondamente amate e sentite dalla popolazione locale, quella in onore di Sant'Antonio assumeva un significato particolare, soprattutto per chi abitava in campagna e si occupava di attività agricole e zootecniche.

I canti in onore de Lu Vecchiò hanno infatti un significato particolare, che va oltre la normale dimensione della questua: essi si ispirano alla vita di Sant'Antonio ed invitano le persone a rendergli omaggio, per sconfiggere il male e vivere un anno prospero e felice. Alle persone viene chiesta una partecipazione attiva alla vicenda: pregare Sant'Antonio ed imitarlo nella sua lotta contro il demonio. Il filo conduttore che accomuna i vari canti è infatti proprio questo: la lotta tra Lu Vecchiò e Satanasso, tra il vecchio santo ed il demonio tentatore, tra il bene ed il male. Questa vicenda, per secoli al centro di rappresentazioni pittoriche e letterarie, viene presentata nel canto di questua, di stampo prettamente popolare, in toni più dimessi e scherzosi: il demonio non appare terribile e spaventoso ma si trasforma in un personaggio semplice e dispettoso, che fa poca paura tanto al santo quanto, soprattutto, ai contadini. Ogni aspetto della storia viene riproposto in una dimensione più semplice e quotidiana, in modo da divenire, agli occhi delle persone, più comprensibile ed affrontabile. Sant'Antonio, umile e saggio, forte nella sua acquiescenza e saldo nella virtù della mitezza, è considerato un personaggio particolarmente vicina alle masse, soprattutto a quelle contadine, che difatti gli tributavano grande rispetto e considerazione. In lui il contadino rivede se stesso, umile e perseverante nel lavoro e nella fatica di ogni giorno, di cui spesso vede svanire i frutti per un 'dispetto del demonio', un fatto imprevedibile (una grandinata, un'ignota malattia delle piante o, peggio ancora, degli animali), spesso attribuito, appunto, ad azioni

maligne o a potenti fatture ed invidie. Per affrontare tutto questo si chiede l'intercessione del santo, soprattutto per proteggere gli animali della stalla (dove a tutt'oggi non manca l'icona del santo appesa alla parete), perno intorno al quale ruotava tutta l'economia della fattoria. I canti di Sant'Antonio ci permettono così di capire anche il modo in cui viene visto, immaginato ed onorato il santo eremita, protettore degli animali e nemico del demonio. Salta così fuori l'immagine di un santo ritratto in situazioni di estrema semplicità e quotidianità, con lo sfondo, lo si capisce bene, del mondo contadino più che dell'ambiente desertico dove in realtà visse l'eremita.

Se la componente 'narrativa' risulta essere un elemento importante all'interno del canto, altrettanto può sicuramente dirsi dell'elemento 'comunicativo'. Il canto di questua può infatti essere considerato un esempio concreto e diretto di comunicazione sincera tra il gruppo dei questuanti e le persone a cui essi si rivolgevano. Tale comunicazione avviene in tre momenti: il primo, di saluto, in cui si esprimono le benedizioni e si chiede il permesso per cantare; il momento centrale, in cui si omaggia Sant'Antonio e si richiede la questua; l'ultima parte, di congedo, in cui si saluta chi ha ospitato e si rinnovano le benedizioni nei suoi confronti. Ogni elemento comunicativo entra a far parte della canzone, diviene 'cantato': sarebbe infatti indiscreto per i cantori posare gli strumenti per chiedere qualcosa in dono, crollerebbe l'atmosfera magica che si è venuta a creare. In questo modo invece la questua diviene più allegra e scherzosa: ci si aspetta l'invito dentro la stalla, luogo simbolo di Sant'Antonio, dove poi si attenderà la vergara (la moglie del fattore) con il boccale di vino. Spetta quindi a lei, cardine dell'economia familiare, portare qualcosa al gruppo di cantori stanchi ed infreddoliti.

Giunge infine il momento di ripartire. Il gruppo dei cantori si prepara a salutare la famiglia che così gentilmente li ha ospitati e per far questo riprende in mano gli strumenti: il loro ultimo sarà un rinnovare gli auguri e le benedizioni già espresse in precedenza ma servirà soprattutto per sottolineare come, più della questua, ciò che veramente conta è sempre e solo l'omaggio ad un grande santo, Sant'Antonio.

